

Gay e femministe insieme Riparte la sfida

Beatrice Busi

Bologna

Si è conclusa domenica, la "tre giorni contro la repressione, la normalizzazione e le nuove forme di disciplinamento dei corpi", organizzata da Antagonismo gay, Fuoricampo Lesbian Group, Coordinamento trans Sylvia Rivera e Facciamo Breccia a Bologna. Il documento di presentazione l'aveva annunciata come un nuovo momento "costituente" del movimento Lgbtq, un'occasione per rilanciare analisi critica e capacità di agire collettivo, e lo è stata per davvero. Molte le realtà gay, lesbiche, trans, femministe, intersex e queer che sono intervenute durante le quattro sessioni di discussione, molte le singolarità che le hanno attraversate, riempiendo la Sala del Baraccano e popolando le serate di venerdì nello spazio sociale Vag61 e di sabato ad Atlantide, tra concerti, dj set e performance teatrali. Tre giornate molto intense che, dopo la frattura con la parte "istituzionale" che si è consumata al Pride di Bologna, hanno saputo ridefinire contenuti, principi etici e pratiche politiche del movimento. La discussione è entrata subito nel vivo, sabato mattina, con la sessione su perbenismo, rispettabilità e normalizzazione, introdotta da una relazione di Nicoletta Poidimani. Il vecchio principio della "rispettabilità borghese", come l'aveva definita lo storico George Mosse, viene ridefinito oggi nel "decoro", come principio cardine delle ordinanze repressive dei sindaci scienfi, alle quali pacchetti sicurezza e ddl Carfagna sulla prostituzione fanno da cornice ideologica e legislativa. Come ha sottolineato Pia Covre del comitato per i diritti civili delle prostitute, lo stigma sociale nei confronti delle lavoratrici del sesso costruito attorno alla distinzione tra "donne perbene" e "donne permale", viene oggi applicato distinguendo ulteriormente tra prostituzione di strada e prostituzione al chiuso, abbattendosi come una scure proprio sull'anello più debole del mercato del sesso. Nel pomeriggio di sabato, la sessione su immaginario familista e ruotizzazione sociale-sessuale, introdotta da Elena Biagini, ha sottolineato come la famiglia patriarcale, in parte sgretolata dalla molteplicità delle forme di relazione affettiva, sia stata invece rafforzata dall'insistenza di una parte del movimento gbt che ha fatto della battaglia sulle unioni civili la propria quasi esclusiva ragione sociale. Ma anche come oggi, nell'era della liquidazione totale del welfare, sopravviva da un lato come vuota retorica e dall'altro come luogo elettivo di esercizio della violenza maschile contro le donne. Un'analisi ripresa domenica mattina con la relazione introduttiva di Porpora Marcasciano sul rapporto tra violenza sessista trans-lesbo-omofobica e ridefinizione del patriarcato. La violenza è il prodotto diretto dell'industria della paura costruita attorno alla retorica della sicurezza e funziona oggi come dispositivo di restaurazione e riproduzione del patriarcato, soggetto maschile singolare, dopo la rivoluzione sociale che le soggettività gay, lesbiche, trans e femministe, hanno agito nei Settanta. Nel pomeriggio la sessione su vecchie e nuove forme di fascismo è stata introdotta da due interventi del Pink di Verona che hanno descritto come la città veneta sia stata fin dagli anni Novanta un laboratorio per le attuali politiche sicuarie. Il disciplinamento dei corpi e dei comportamenti sociali ottenuti da un lato attraverso la violenza e le politiche repressive, dall'altro attraverso l'interiorizzazione del principio della rispettabilità, sono dunque due facce della stessa medaglia che stanno costruendo una società autoritaria, escludente, razzista, nel suo senso più ampio. Senza rinunciare al "posizionamento politico", da molti dei gruppi intervenuti è emersa la necessità di sfumare i confini delle identità e di creare nuove categorie per non muoversi solo in base alle definizioni già date. Le pratiche di resistenza sul lavoro sull'immaginario vanno tenute assieme per promuovere nuove forme di antifascismo e antiautoritarismo non machista, gaio e femminista. Così come è emerso anche il bisogno di dare concretezza alla possibilità di autodeterminarsi e di vivere liberamente la propria vita o la propria morte fuori dal sistema familista, attraverso la creazione di reti di mutuo soccorso. A dimostrazione che lo sguardo gay, lesbico, trans e femminista sul mondo, alla faccia di chi lo vuole interpretare come uno sguardo "particolaristico", non solo è capace di articolare una critica globale alla società attuale ma, a partire da un'etica della complessità, sa anche immaginare le basi di una società nuova, per tutti e tutte. Due gli appuntamenti rilanciati più volte durante le tre giorni: l'assemblea nazionale delle Sommosse che si svolgerà il 18 ottobre a Roma per costruire la manifestazione del 22 novembre contro la violenza maschile insieme a trans e sex workers e l'inizio di un percorso di mobilitazione verso il prossimo 5 aprile, data simbolica della prima irruzione delle soggettività froce sulla scena pubblica nel 1972 a Sanremo.